

del suo governo, s'abbiano dimenticato di questo Domenico; perchè, come osserva lo stesso Filiasi (1), « non possiam dire abba-
 » stanza quanto confusi ed inesatti siano ne' loro racconti, difetto
 » generale però e comune a tutti gli scrittori de' barbari secoli. »

Era sconvolta in questo tempo l'Italia per le discordie di Berengario e di Guido, i quali, essendo stati eletti re tutti e due, si distruggevano a vicenda: Guido aveva anche ottenuto dal papa il titolo d'imperatore (2). I veneziani soli, in mezzo a tanti sconvolgimenti, godevano pace e sicurezza nelle loro lagune, e per le sagge premure del doge Pietro Tribuno vedevano prosperare sempre più il loro commercio. Si risarcivano così, a poco a poco, dei tanti danni sofferti in addietro, per le guerre sostenute contro i pirati della Dalmazia. E, benchè fosse assai debole il potere del nuovo imperatore, tuttavia i nostri vollero confermati anche da lui i trattati precedenti, già conchiusi co' suoi antecessori: perciò il doge spedì a Pavia un'ambasciata solenne, composta di Domenico e Maurizio Cherici, e di un terzo, che aveva nome Vitale. Senza conceder nulla di nuovo, l'imperatore confermò genericamente tutti i patti conchiusi in addietro tra i veneziani ed i franchi; e ciò soltanto bastava ai nostri, perchè ne fosse assicurato il commercio, ne fossero tutelati i viaggi, ne fossero rispettate le immunità ottenute e godute nel regno italico.

C A P O XXVII.

Venezia minacciata dagli unni.

Ma la sicurezza e la pace, che godevano i veneziani nelle loro lagune, fu ben presto in pericolo gravissimo, a cagione di quelle discordie, che tenevano sossopra l'intera Italia. Berengario, Arnolfo, Lamberto, combattendo tra loro per i proprii interessi, ne

(1) Ivi, pag. 134.

(2) Muratori, Annal. d'Ital. ann. 891.